

VareseNews

“Il lavoro è speranza, è vita. Non può diventare un’arma letale”

Pubblicato: Sabato 13 Febbraio 2010



"A te che sei... semplicemente sei.. Sostanza dei giorni miei.

Sostanza dei giorni miei".

Sulle note della canzone di Jovanotti, i tanti, tantissimi amici, conoscenti, compagni di avventure di Gaetano Saraceni lo hanno salutato, questo pomeriggio sabato 13 febbraio, sul sagrato e nella chiesa parrocchiale di Buguggiate, comune dove risiedono i genitori.

La corona di fiori "nerazzurra" degli zii e delle zie. La maglietta dell'Inter ripiegata sotto il braccio di un giovane con gli occhi gonfi. Le numerose sciarpe, distese sulla bara bianca piena di fiori.

E tanti, tantissimi volti devastati dal dolore.

L'ultimo saluto a Gaetano Saraceni, il giovane 31enne di Azzate, ucciso mentre lavorava nella ditta



Riganti di Solbiate Arno martedì scorso, ha visto la partecipazione di centinaia di persone, accalcate in chiesa e sul sagrato ad ascoltare le parole del parroco di Buguggiate don Giovanni che ha lanciato un appello perchè si fermino le stragi sul lavoro: « Il lavoro è speranza, è vita. Come si fa ad accettare che diventi un’arma letale?»

Un discorso che ha interpretato i tanti interrogativi racchiusi nei cuori dei famigliari, dei parenti e degli amici: una persona così piena di vita, uccisa e tolta all'affetto dei propri cari in questo modo.

« Non è però, questo il momento e il luogo per cercare responsabilità – ha aggiunto il parroco – Chi può, però, si occupi di questa situazione».

Un lungo e commosso applauso al passaggio del carro funebre ha sottolineato l'ultimo doloroso addio.

Tra la folla anche Marco Riganti, titolare della ditta dove lavorava Gaetano e sindaco di Solbiate Arno, e i parroci di Solbiate e Azzate.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it